

Contro un falso storico

La verità sulla tragedia di Cefalonia mette in crisi il Premio Acqui

LUCIANO GARIBALDI

Domani, alle ore 19, nella sala consiliare "G. Porcelli" del Comune di Bassiano (Latina), sarà presentato dal locale consigliere di Alleanza nazionale, Giuseppe Mazzocchi, vicepresidente della Comunità Montana dei Monti Lepini, il libro *I Caduti di Cefalonia: fine di un mito*, scritto dall'avvocato Massimo Filippini, figlio di uno dei fucilati del tragico settembre 1943. Il libro riporta i risultati delle ricerche effettuate da Filippini (ex ufficiale di carriera dell'Esercito e attualmente avvocato) dalle quali risulta un totale di 1647 morti — nell'isola di Cefalonia — di cui 1292 Caduti in combattimento e 355 fucilati dopo la resa. Secondo quanto accertato documentalmente, i veri, autentici martiri sono i secondi (355), mentre i primi (1292) sono militari Caduti in combattimento, degni di rispetto ma non qualificabili al pari degli altri come martiri.

Sulla base di questi incontestabili dati di fatto, l'avvocato Massimo Filippini ha inviato una richiesta di chiarimenti alla commissione del Premio **Acqui Storia**, contestando quanto affermato nei comunicati ufficiali del Premio. In particolare, la parte contestata da

Filippini è la seguente: «Nato nel 1968 in ricordo dei 9.000 caduti della Divisione Acqui a Cefalonia nel 1943, in trentanove edizioni **l'Acqui Storia** ha visto la partecipazione di 2.165 volumi, un successo che ha spinto gli organizzatori a sdoppiare il Premio nelle due sezioni che ora lo compongono, aggiungendo poi, negli anni più recenti, premi e sezioni speciali come il "Testimone del Tempo" (assegnato finora a 53 nomi della cultura europea) e "La Storia in Tv"».

Secondo Filippini, il Premio **Acqui Storia** si basa su una menzogna storica, di recente sconfessata anche da uno studioso non certo sospettabile di simpatie anti-sinistra, come il professor Rochat, il quale — come ricorda Filippini — «è "sceso" da 9000 a 3800 morti, avendo riconosciuto (bontà sua) che i dati da lui forniti in precedenza erano errati».

Com'è noto, ad Acqui Terme viene assegnato dal 1968 un premio denominato **"Acqui Storia"** il cui titolo s'ispira alla triste vicenda della Divisione Acqui a Cefalonia. La

cosa è andata avanti per 38 edizioni senza problemi, essendo stato sempre pacificamente accettato che detta isola fu teatro di un immane sterminio di nostri soldati. Tale falso storico su cui si è fondata la manifesta-

zione e su cui nessuno dei partecipanti al Premio Acqui ha mai pensato di indagare, è andato avanti fino ad oggi. Ma ora, dopo l'uscita del libro *I Caduti di Cefalonia: fine di un mito*, sarebbe doveroso modificare tale dedica del Premio che, tra l'altro, suona come una presa in giro delle poche, vere e autentiche vittime della vicenda.

«Se il Comune di Acqui», dice Filippini, «e gli "autorevoli" giornalisti, studiosi e storici che curano l'organizzazione del Premio si mostreranno insensibili verso ciò che ho scoperto e documentato, faranno bene, d'ora in poi, a tener presente quanto ha detto e scritto l'illustre storico torinese Rochat onde evitare magre figure di fronte all'opinione pubblica».

«Potrei concludere», dice ancora Filippini, «con le solite frasi fatte ma preferisco farlo stralciando la seguente frase di Rochat in risposta a una delle domande a lui rivolte dal giornalista Roberto Beretta durante l'intervista pubblicata su *Avvenire* del 5 luglio 2006: «Guardi, i 9 o 10 o 11 mila morti di cui si parla sono invenzioni tirate fuori da gente che non ha capacità storica e somma tutte le cifre possibili. Ad esempio molti studiosi aggiungono ai caduti sull'isola anche gli scomparsi in mare».

